

Prezzo di Associazione

Prezzo per le inserzioni

# Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Garghi, N. 28, Udine.

## Il Congresso dei cattolici tedeschi

L'assemblea generale dei cattolici tedeschi tenne per tre giorni la sua seduta a Düsseldorf, e quest'anno, queste riunioni, riuscirono straordinariamente numerose ed importanti.

I cattolici tedeschi hanno affermato una volta di più e con nuova energia la loro inderogabile unità nella rivendicazione dei loro diritti e della loro libertà. Poiché, essi non l'ignorano, è questa unità che fino ad ora costituì la loro principale forza; il loro impenetrabile scudo di difesa nelle lotte che sostengono, da quasi dieci anni, con una costanza invincibile. E i nostri fratelli della Germania non possono passare alcuna occasione per mostrare che questa ammirabile unità delle forze cattoliche è pronta ad ogni prova e che, se i rovesci e gli stessi successi potranno mai rompere e scompaginare questo fascio. A questo riguardo, la trentesima assemblea generale è uno spettacolo del più consolante che dovrebbe aprire gli occhi a coloro che ancora fossero dubbiosi.

I dissidii politici, le diversità di abitudini e di costumi, gli scontri dei loro avversari per spargere la discordia, nelle loro file, e finalmente quell'individualismo, talvolta esagerato che costituisce uno dei difetti dell'andole nazionale, nulla poté sull'animo dei cattolici tedeschi i quali hanno resistito fino ad oggi a tutti questi dissolventi e hanno saputo, trionfando delle loro simpatie e antipatie personali, far prevalere questa grande idea, l'amore della Chiesa, la difesa dei suoi diritti.

Questa unità di cattolici stretti intorno ai loro pastori, ai loro vescovi e ai nostri occhi, il pegno il più certo della vittoria definitiva della Chiesa in Germania. Essa è una forza inaccessibile, contro la quale vanno a rompersi i più fieri assalti.

In un magnifico discorso, un oratore del Congresso di Düsseldorf, sviluppò eloquentemente questo bel tema, dimostrando che la forza della Chiesa Cattolica risiede nella conservazione e nel rispetto dell'ordine gerarchico. E in quest'incanto, il medesimo oratore fece un meritato omaggio del Centro; questa rocca, disse egli, la quale domina il furioso mare dei partiti e che forma l'orgoglio dei cattolici.

Non si creda che queste riunioni dei cattolici alemanni siano semplici parate, fatte per numerare e dispiegare la loro forza agli sguardi del nemico. Vi si fa ben di più.

In esse si rende dei lavori compiuti durante l'anno e si ripartisce la opera per l'anno venturo. Poiché i cattolici tedeschi non si accontentano di parlare, essi lavorano; e la loro azione non è remota e sterile, ma perseverante e feconda. Basta gettare uno sguardo sopra le risoluzioni votate e sui rapporti fatti al Congresso, per farsi una idea. La questione sociale, con tutti i suoi rami e suoi molteplici rapporti forma soprattutto il terreno dei loro studi e dei loro sforzi. Vi hanno inoltre numerose associazioni particolari di ogni specie, le quali, abbracciando tutta la Germania ed in una vasta rete, aprono un bene inaccessibile. Unione, azione e disciplina, questa è la divisa cui si attingono scrupolosamente i cattolici tedeschi; ed in ciò sta il segreto della loro forza.

Il Congresso ebbe il suo epilogo in un ammirabile discorso dell'illustre Windthorst che riprendiamo qui appresso. E forma un riassunto dei lavori del Congresso e nel medesimo tempo un vero programma, tracciato con quella giustizia e con quella chiarezza e vigoria di veduta che sono proprie dell'eloquente capo del Centro.

Il signor Windthorst propose di fondare una associazione internazionale delle forze cattoliche nel mondo intero, sotto la direzione della S. Sede. E questa un'idea che merita d'essere studiata seriamente. Nessun dubbio che, se mai essa potesse tradursi in atto, i cattolici e la S. Sede ne otterrebbero il più gran profitto. Ma dovessero anche questo disegno rimanere nelle sfere dell'ideale, esso non è perciò meno grande e generoso.

Intanto Windthorst e i suoi amici ci offrono splendidi esempi; essi ci mostrano — e questa è una lezione da cui i cattolici del mondo intero dovrebbero trarre profitto — quello che più fare un partito unito, disciplinato, sotto la direzione di capi intelligenti, abili e rispettati.

Ecco alcuni brani importanti dello splendido discorso pronunciato dal sig. Windthorst alla chiusura del Congresso cattolico di Düsseldorf:

«Signori, l'assemblea generale di questo anno ha un carattere particolare e noi

debiamo constatarlo qui, perchè essa sarà feconda di risultati. In nessun'altra assemblea per quanto io ricordi, noi abbiamo veduto i cattolici stranieri assistere così numerosi come in questa. Da paesi più differenti, ci sono pervenuti attestati di adesione fra i quali io segnalo con speciale riconoscenza il saluto indirizzato dal conte di Norfolk a nome dei cattolici inglesi. Non già che io non istimi le testimonianze indirizzate dai cattolici di altri paesi, ma ci tengo a far risultare questa. Poiché, lo signori, la storia non ci offre quasi alcun paese dove la lotta contro gli oppressori della Chiesa sia stata così accanita come in Inghilterra. Si capisce dunque che i nostri fratelli d'Inghilterra comprendano meglio di qualunque altro i sentimenti onde siamo animati. Perciò, nell'accogliere il loro saluto, io vi dico: Questi sono i nostri fratelli, il cui esempio dobbiamo tenere in modo particolare sempre innanzi agli occhi: essi ci mostrano che non si può ottenere nulla senza la perseveranza quando ci si tiene assolutamente sul terreno legale. Questi sono i pensieri che m'ispirano il saluto dei nostri fratelli d'Inghilterra, e credo che noi dobbiamo calcolar molto questa unione intima coi cattolici inglesi, poiché siamo alibi della medesima schiatta.

«Le molte prove che avemmo dai paesi stranieri mi convincono che in questa unione sempre più stretta che ci lega, al cattolico vi ha il germe d'una grande associazione internazionale di tutti i fedeli per la difesa dei diritti della Chiesa: e come si riesce ad organizzare un'assemblea di cattolici dell'Austria e della Germania, così credo si possa riuscire a fondare una Associazione internazionale dei cattolici del mondo.

«Questo pensiero è serio e fecondo, quando si sappia mandarlo convenientemente ad effetto. Poiché oggi più che mai è necessario per la Chiesa che il popolo intero, specialmente i laici, si uniscano per la difesa dei diritti di lei, e, quanto più altri si sforza per soggetto e rappresentanti della Chiesa, per limitare l'azione della gerarchia cattolica e della S. Sede, più i seguaci della Chiesa stessa debbono stringersi in un solo pensiero, sicché l'azione e la preghiera comune dei duecento milioni di cattolici siano volte all'intento di ottenere alla Chiesa la libertà ed allargare il suo campo. La situazione conveniente perchè possa reggere senza impe-

dimenti il groghe di Cristo. (Voi applausi).

Soggiunge che naturalmente questa associazione dev'essere sotto la direzione del Papa, d'accordo coi Vescovi. Dice che l'associazione verrà fondata senza dubbio, ne ha la certezza dagli incoraggiamenti avuti, specialmente dai confratelli dell'America, che testimoniarono la loro solidarietà coi cattolici d'Europa sia quando mandarono voci di stimolo a stare saldi nella lotta, come quando mandarono generosi soccorsi per le vittime della pubblica calamità.

Quindi conchiude: «Signori e Signore, promettiamo qui solennemente che non ci permetteremo riposo né tregua finché la Spesa del Signore non sia libera nella Germania. (Applausi prolungati). Come pegno di questa decisione propongo di portare una evviva, un *hoch* a Calvi che è il Centro dell'intero mondo cattolico, il pastore e capo supremo, forte e sapiente, il nostro glorioso Papa regnante, Leone XIII.

Nella seduta inaugurale veniva letto fra l'entusiasmo generale il seguente Breve del S. Padre:

«Ai nostri diletti figli, salute ed apostolica benedizione.

«Noi abbiamo ricevuto con gioia, come una prova della vostra obbedienza e della vostra affezione verso Noi, l'annuncio che ci avete fatto giungere colla vostra lettera del 10 agosto, il quale ci apprende che con altri fratelli egualmente pii, i cattolici tedeschi hanno l'intenzione di tenere quest'anno, il loro Congresso generale a Düsseldorf. Nel medesimo tempo, ci è stato di somma consolazione il sapere che voi e i vostri compagni avete ottenuto, malgrado le difficoltà che vi si opposero, che non vi fosse alcuna interruzione in questa consuetudine, che esiste presso di voi da molto tempo, e conformemente alla quale i delegati dei congressi cattolici si riuniscono per comunicarsi ciò che essi considerano come il più utile per la religione e per il bene della gioventù cattolica, e, con questo scambio di idee, incoraggiarsi ad una difesa energica della Religione. Noi siamo pienamente persuasi che voi eseguirte fedelmente la vostra promessa, che il congresso di quest'anno non sarà inferiore ai precedenti, che per lo zelo che vi si è dimostrato per gli interessi della Religione e la salute delle anime,

179 APPENDICE DEL CITTADINO ITALIANO

## JAGO

Jago batté dolcemente Matteo sulla spalla.

«Matteo, le disse, dov'è Servan? La donna stese il braccio verso l'abazia, attrinse di nuovo al petto i suoi figli con un gesto selvaggio, poscia ripiombò nel suo mutismo.

Il Raffinatore entrò nel suo gabinetto da lavoro, prese da un piccolo mobile tutto il denaro che possedeva e lo mise nella tasca del suo abito.

Dopo un atto di compassione rivolto alla povera Matteo, uscì ed incamminossi verso Leon.

Le gambe gli tramavano; un sudore freddo gli inondava il viso; ed parevava di procedere oltre, tanto precedeva il terrore che gli avrebbe ispirato lo spettacolo che stava per dirgli.

Dal folto degli alberi salivano tuttavia al cielo i globi di fumo; di tratto in tratto si levava una pietra calere pesantemente nell'immenso bruciere; i pavimenti sprofondavano; l'abbazia finiva per cadere in rovina.

In basso, la Rance scorreva placidamente fra le sue sponde erbose. In un campo Jago scorreva un uomo curvo sulla sua zappa. Egli faceva una larga e profonda fossa; e a due

passi da lui, irrigiditi nelle loro tonache di burrello, si stendevano sei cadaveri di monaci.

Il pallore della morte rischiara da un riflesso di speranza divina regnava sulle loro fronti; le loro labbra parevano semiperte ancora per il canto supremo del *Dies irae*.

Una donna ingiudicata, col volto nascosto tra le mani tremanti, stava al capezzale di quel vasto letto mortuario; e s'udivano ad un tempo i suoi singhiozzi e le sue preghiere, e di tratto in tratto essa ripeteva:

— Signore, non fate ricadere il loro sangue sui miei figli!

Jago riconobbe l'infelice donna.

— Susanna! Potete Susanna! mormorò egli.

Il Raffinatore traversò il ponticello gettato sulla Rance e raggiunse il fabbro.

— Servan, gli disse, la mia furia non mi permette di venire in tuo aiuto; ma ti ringrazio di quello che fai per coloro i quali sparsero nel paese la libertà e l'agitazione, e che da una mano di miserabili furono pagati col supplizio. Nobili e grandi cuori! Santi monaci di Léhon, voi passavate quasi facendo il bene, e la Rivoluzione fece di voi le prime sue vittime! Pregate per noi, ora che siete fra i santi!

Servan arrestossi un istante, si assoggettò la fronte, diede qualche colpo di zappa, pacca giudicando la fossa grande abbastanza, si avvicinò ad uno dei cadaveri dei monaci.

Susanna si alzò, prese per i piedi la vittima, le rase la piuma e nella tonaca di burrello, e continuò così, fino a tanto che l'ultimo religioso non fu coricato nella sua tomba.

Allora ruppe alcuni ramoscelli, li sfogliò sopra la fossa e si prostò, al suolo ripetendo:

— I miei figli, o Signore, non sono colpevoli! Non fate ricadere sopra di essi il sangue dei giusti.

Servan prese alcune larghe pietre, le pose sulla fossa, in forma di croce, recitò a testa scoperta una prece, poi si avanzò verso Jago.

— Qual notte! gli disse, qual notte!

Susanna prese i suoi figli per mano e mormorò:

— Jago, rispondi senza mentire: Claudio era là, non è vero? Claudio ha cominciato l'uccisione dei santi monaci?

Jago abbassò il capo.

— Dov'è Claudio? soggiunse Susanna.

— Fuggiva donna! è duopo pregare, pregare molto, rispose il Raffinatore.

— Voglio sapere dov'è Claudio, ripeté la infelice.

Il corpo di Claudio sta nelle acque della Rance, disse Jago; l'anima di lui è già comparsa al giudizio di Dio.

Susanna chinò mestamente la testa e si allontanò meditando una senza piangere. I due figliuoli le si attaccarono alle vesti; la piccola Francesca le teneva dietro, portando fra le braccia la statuetta di sant'Antonio.

Senza parlare, immersi nei loro pensieri, i due uomini guadagnarono le *Fucine di Sant'Eligio*.

Per quanto sicuro fosse della segretezza di Matteo, Jago trascinò il fabbro nel suo stanzone da lavoro.

— Amico, gli disse, io sono ferito, tanto ferito che mi sono trascinato fin qui senza sapere come mi sarebbe possibile ritornare alla grotta ove lasciai due creature delle quali sono l'unico sostegno.

— Il bambino azzurro? gli domandò il fabbro.

— Il suo padre, il marchese di Bréal.

— Il marchese? Guglielmo, che tutti credono morto?

— E che per cinque anni abitò nell'abbazia sotto il nome di fratello Antonio. — Senza di me, stappata e vi avrebbe pronunziato i voti, senza di me vi sarebbe stato trucidato insieme agli altri monaci.

— E che posso io fare? domandò Servan fuori di sé per lo stupore.

— Bisogna che per tre giorni tu ci provveda da mangiare, e che oggi stesso tu porti delle vesti al marchese.

— Delle vesti? Ma non ho che le mie.

— Oggi altro abito sarebbe pericoloso.

— Ma tu, Jago, tu?

— Dio provvederà, rispose il Raffinatore. In quel punto una voce fessa, alzò vicino alla soglia e quella voce gridava: — Il sangue scorre nella Rance, e la Rance è rossa, affatto rossa. I corvi volteggiano per l'aria, ai loro becchi stanno attaccati brandelli di carne. L'opera del demone s'arresta, ma il Signore avrà la sua rivincita e guai a coloro che cadranno nelle mani di Dio! (Continua).

hanno meritato lodi e dimostrazioni d'affetto paterno da parte della Santa Sede.

«Così Noi abbiamo piena fiducia che questo congresso verrà effettuato felicemente come gli altri, giacché è sotto la direzione dei vostri pastori che vi forzate di tutto preparare ed organizzare, e che esso apporterà frutti abbondanti per l'incremento della Religione e l'edificazione dei cattolici tedeschi. Affinché tutto proceda secondo i nostri ed i vostri voti, Noi supplichiamo umilmente il Signore, dispensatore di tutti i beni, di illuminare la vostra intelligenza e quella dei vostri fratelli, di dirigere i vostri passi, di estendere ciò che si è felicemente ricominciato, di fortificare la vostra fede e di aumentare la vostra carità. Nello stesso tempo in pegno di celesti doni e come prova della Nostra benevolenza verso di voi, accordiamo a voi ed a tutti i compagni, la Benedizione Apostolica.

«Dato a Roma, il 27 agosto 1883, il sesto anno del Nostro Pontificato.»

LEONE XIII PAPA.

Leggiamo con dispiacere nei giornali di Roma che Mons. Balan si dimette dalla carica di Sotto-Archivista della S. Sede, per motivi di salute.

— Leggiamo nel *Corriere di Torino* il seguente telegramma particolare:

Dai Membri del Comitato Centrale che già d'alcuni giorni sono in Roma, ricevo avviso essere stato fin d'ora deciso che per il giorno 26 settembre non vi sarà udienza Pontificia che per soli Ecclesiastici, e non essere possibile per i laici altra udienza che quella del 7 ottobre.

Teol. ARNIXO

Presidente del Comitato del Pellegrinaggio del Clero.

## IL PAPA

I SEMINARI E LA «PERSEVERANZA»  
colla proposta di una nuova «gara d'onore».

È questo l'articolo dell'*Unità Cattolica*, ieri promesso:

Domenica passata la *Perseveranza* stampava un articolo con questo arrogante titolo: *Un suggerimento al Pontefice*, e più insolente del titolo era lo stesso suggerimento. Parlando dell'ultima lettera di Leone XIII all'arcivescovo di Vienna, ricordava la raccomandazione del Papa ai difensori della Chiesa di confutare gli scritti cogli scritti. Ma come mai il clero potrà corrispondere a questa raccomandazione? La *Perseveranza* trovava «gli stomaci in genere dei sacerdoti, come sono per lo più apparecchiati nelle scuole dei Seminari, incapaci di digerire S. Tommaso». Suggeriva al Papa di esaminare l'inchiesta fatta dal governo italiano sui Seminari nel 1876, dichiarando i nostri Seminari, «tolti alcuni che non si possono dire in tutto ottimi, altri o mediocri o cattivi e persino pessimi».

Voleva la *Perseveranza* che il Papa domandasse a se stesso: È possibile che tanti Seminari quanti ve n'ha in Italia sieno in tutti buoni Istituti? E proponeva a Leone XIII di ridurre i Seminari e che più Vescovi si accordassero a tenerne uno tra tutti. Ricominciava bensì che il Governo potrebbe «prendere occasione ad incamerare le rendite dei Seminari delle città, in cui più non esistessero», ma, aggiungeva la *Perseveranza*, «non è difficile ottenere dal Governo qualche garanzia che esso ciò non farebbe». E l'immolevole anniversario della breccia di Porta Pia ci dice quanto siano valide le garanzie del Governo italiano!

Da ultimo la *Perseveranza* concludeva avvertendo il Romano Pontefice che se non riuscisse in Italia i Seminari, vedrà «un giorno lo Stato ridurli violentemente, e si contenterà di piangerne e protestare». Quando nel Regno d'Italia il Governo cerca di moltiplicare le scuole dei cittadini, il giornale milanese vorrebbe che il Pontefice riducesse le scuole dei chierici, e reputa impossibile che tanti Seminari in Italia sieno tutti buoni. Ma non si potrebbe colla stessa ragione riputare impossibile che tanti Convitti nazionali, tante scuole secondarie e primarie, tante Università sieno buone e vantaggiose? Un vantaggio certamente arreano all'Italia i tanti Seminari ed Istituti ecclesiastici che vi sono, ed è di sottrarre alle scuole del Governo i giovanetti che quegli Istituti frequentano; imperocché,

per confessione degli stessi nostri deputati, le scuole italiane sono pessime, tanto dalla parte dell'istruzione che dell'educazione.

«In queste scuole non si provvede a sufficienza alla educazione del cuore», diceva il deputato Cantoni il 31 gennaio 1873; sono un'arida palestra, soggiungeva il deputato Merzario il 20 gennaio 1874; «non v'è neppure l'embrione di quella sana coltura morale ritenuta pratica del carattere, della fede, del sentimento dell'onestà e del dovere», ripigliava il deputato Lioy; «nelle nostre scuole prima s'insegnava che il nome era derivato dalla scintilla, invece adesso si è scoperto e si sostiene che deriva dalla rana», raccontava il deputato Toscanelli. E il deputato Bouglin, amico della *Perseveranza*, dichiarava che «già in alcune scuole, se sono ben informate, al catechismo del Vescovo il maestro surroga quello dell'Internazionale». Quanto all'istruzione, nelle scuole del Governo italiano non s'impara nemmeno la lingua italiana! Lo disse in Montecitorio, il 6 di marzo di quest'anno, il ministro dell'istruzione pubblica Guido Baccelli, parlando della gara d'onore da lui istituita.

«In quanto alla gara d'onore, debbo dire che la feci perché fu constatata la decadenza dello studio della lingua e letteratura italiana. Io l'adoperai come mezzo di pubblica dimostrazione. E pur troppo la dimostrazione pubblica riuscì solennissima, e Guido Baccelli raggiunse ottimamente il suo scopo, dimostrando il lamentato scadimento. Noi siamo ben lungi dal voler fare l'apologia di tutti quanti i nostri Seminari. Non neghiamo che molti abbisognino di essere riformati e rinvigoriti negli studi. Ma in pari tempo, senza paura di essere smentiti, affermiamo che, quanto alla sodezza dell'istruzione e molto più alla bontà dell'educazione, gli Istituti ecclesiastici in Italia vanno innanzi a tutti quanti gli Istituti governativi. E come mezzo di pubblica dimostrazione possiamo ricorrere alla gara d'onore ideata dal ministro Baccelli. Poiché questa gara d'onore sta per ripetersi a giorni, ecco una nostra semplicissima proposta:

I licei dello Stato mandino in Roma tutti i loro migliori giovani. I seminari faranno altrettanto. La gara non sarà più tra liceisti e liceisti, ma tra questi e i seminaristi, e non si raggherà né sulla teologia, né sul Catechismo, ma sullo studio della lingua e letteratura italiana. I liceisti ed i seminaristi faranno lo stesso lavoro, ma, notate bene, i liceisti dovranno farlo sotto la sorveglianza dei preti, ed i chierici lo faranno sotto la sorveglianza dei professori dei licei. Compiti i lavori, si pubblicheranno per le stampe, affinché ognuno possa e in Italia e fuori giudicare da sé come s'insegna la lingua e la letteratura italiana dai preti e come s'insegna dai professori del Regno d'Italia. Vi par equa questa proposta? Ebbene, se la *Perseveranza* l'accetta, l'appoggi presso il Governo, e noi l'appoggeremo presso i rettori dei seminari, e sarà una bella gara d'onore!

Ma lo stesso Guido Baccelli farà il niffo alla proposta, certo d'averne la peggiora. La ragione, per cui non si vuole accordare la libertà d'insegnamento e permettere al clero di ammaestrare la gioventù, indica il convincimento che i preti insegno meglio dei secolari; ed una prova che nei Seminari si studia e si insegna davvero, l'abbiamo nella maggior parte di tutti i caporioni del Regno d'Italia, che cominciarono appunto i loro studi nei Seminari. Aprite il dizionario del Degubernatis, o troverete che i nostri onorevoli cominciarono chierici, e come Ernesto Renan studiarono nei Seminari. E guai all'Italia, alla sua lingua ed alla sua letteratura, se non ci fossero più i Collegi dei frati e i Seminari dei preti! Non che ridurli, si dovrebbero moltiplicare, non solo a servizio della Chiesa, ma anche a decoro della nostra patria.

## L'uccisione di Alessandro II

LA CONDIZIONE DELLA CHIESA IN RUSSIA  
E LA FRAMASSONERIA

Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia* il seguente articolo, il quale, senza dubbio, tornerà utile a quanti amano di conoscere con lo spemimento dei fatti la pessima indole della Massoneria:

«La Germania ha una corrispondenza della Polonia russa, nella quale si ricono-

sce la tendenza conciliante della Corte russa verso la S. Sede quantunque i frammassoni europei tentino di rendere vane le trattative con Roma sulle quali il corrispondente così si esprime:

«Io non ho alcuna dimostrazione, ma reputo credibile il fatto che il defunto Imperatore Alessandro II, che fece alla Russia molto bene, fu massacrato dai nichilisti russi in seguito agli intrighi dei massonici stranieri, perché approvò delle proposte che dovevano condurre ad una conciliazione colla Chiesa, e che gli furono partecipate dal Nunzio Jacobini per mezzo dell'ambasciatore russo alla Corte di Vienna. Io sono in proposito bene informato. Da una parte si consigliò al cardinale di avvicinarsi all'ambasciatore russo, e dall'altra cercavano tutti i mezzi per tenerlo lontano. Il Nunzio si sforzò di avere solo delle informazioni, aspettò quasi due anni e mezzo e nel mese di giugno 1879 fece le proposte che non rimasero infruttuose. Le trattative procedevano bene quando alcuni polacchi riscaldati ebbero l'infelice idea nel 1881 di presentare per mezzo di un cardinale di nazionalità italiana un Memorandum al S. Padre pieno di vivaci invettive contro il governo russo.

«Tale Memorandum fece sì, che per un momento le cose rimasero stazionarie e solo l'abilità del cardinale Jacobini e la sapienza di Leone XIII seppero eliminare le conseguenze di quel Memorandum.

«La Germania osserva poi: E' noto l'autore di quel Memorandum che fu pubblicato, in un momento critico, dalla *Gazzetta d'Italia*, nemica della Chiesa. — I suoi compatriotti non gli possono certo essere grati. La grande maggioranza dei polacchi cattolici dimostrò col suo disprezzo che in questa occasione, come in quella dei moti nichilisti, che essa ha molto imparato nella scuola di dolori a cui è soggetta.

La *Gazzetta d'Italia* ridona alle stampe le notizie date dalla Germania senza scrivere motto di sorta che serva di schiarimento o di smentita. E' di somma eloquenza tal silenzio. La *Gazzetta* non può darsi profana nelle massoniche macchinazioni.

## COME FRA LIBERALI

SI FANNO I «GIORNALI BEN FATTI»

Fa gran rumore un articolo che il signor Edoardo Scarfoglio ha pubblicato intorno al *Capitan Fracassa* nella *Domenica letteraria*. In verità la fede che le persone serie aggiustavano a quel foglio non era grande, ma il vederlo ora spietellato da un ex-redattore i misteri e messo in piazza un sistema di redazione nel quale l'inventario è regola, esser veridici eccezione, ha reso manifesto che il marchio è più profondo di quanto si supponeva. Giovasse almeno questa lezione ad aprire gli occhi a quelle famiglie le quali praso all'uscita della vernice elegante e della forma vivace hanno lasciato penetrare fra mezzo a loro nel *Capitan Fracassa* il più velenoso dei giornali avversari e facesse una buona volta comprendere che la stampa ispirata a principi non retti giammai potrà avere alla verità il rispetto e quasi il culto che le si deve.

Il signor Scarfoglio racconta che non conoscendo alcuno dei redattori di quello che aveva sentito chiamare il giornale «meglio fatto d'Italia», mandò da Napoli un profilo dei Michetti, che gli fu pagato sedici lire o qualche centesimo. Pare non restasse mortificato; «sì che, scrive, non pensai più al *Capitan Fracassa*», né s'incaricò dei «pezzotti di cronaca», che, venuto a Roma, gli erano stati domandati dal direttore L. A. Vassallo: «quando un bel dì trovai Vassallo che si faceva lustrar le scarpe in piazza Colonna».

«Era morto in quei giorni lord Beniamino Deaconsfield, e Vassallo m'incaricò di fargli un profilo di quell'ebreo.

«Così per una di quelle stamberie del destino alle quali non ci possiamo sottrarre, io che sognavo allora, come sogno adesso, la grande arte, fui tratto dalla volontà di Vassallo a disegnare ogni domenica un profilo di persone che non conoscevo se non per l'intervento dello scellerato dizionario biografico del De Gubernatis; io, che non avevo allora bisogno di danaro e che anelavo alla critica libera e selvaggia, fui trascinato a fare quello che gli altri fanno per necessità, i pane-

grieri lacrimevoli per la morte dei letterati illustri e i panegirici laudatorii per ogni libro che veniva alla luce o per ogni dramma che si rappresentava. Quel mostro di Vassallo mi trasmutò di tutto in bocchino, in prefica, e in Dottor Verità. Consegnandomi un libro o un morto, mi diceva:

«Dite tutto quel che volete, purché non diciate del male.»

«Intanto io mi facevo delle questioni intorno ai misteri di questa vita giornalistica, nella quale m'ero permesso di gettare qualche occhiata, ma non di penetrare addentro... Com'è che, essendo io un redattore puramente letterario e domenicale non avevo neppure veduto mai l'on. Giovagnoli (direttore della parte letteraria del *Fracassa*), ma tutte le istruzioni me le dava Vassallo che non avrebbe dovuto impacciarsi di letteratura...

«A poco a poco... scopersi tutti i misteri. Primo e più piccante, *Chiquita*. Questa *Chiquita* era... nei primi mesi del *Fracassa* — un uomo, e non so se abbia a male, uno dei più brutti uomini che io mi abbia mai conosciuto.

«Ernesto Mezzabotta, redattore maschile e femminile del *Fracassa* e del *Barracchiere*, assistente di seconda classe nella biblioteca Alessandrina, è una di quelle macchine da prosa, delle quali si va prendendo il seme. Egli entrava in ufficio fra le tre e le quattro pomeridiane, prendeva prima i giornali italiani e scriveva qualche pasticcetto che s'intitola *Che c'è di nuovo?* poi imbustava alla testa uno o due articoli, secondo la materia offerta dai giornali francesi; e finalmente traduceva dal francese le freddure del *Ghiaccio ufficiale*: tutto ciò, con una calma spaventevole, bevendo un paio di bicchieri di benedictine.

«*Chiquita* parlava poco, ma quando parlava mi faceva tumultuare di rancore, tanta era l'eresia dei suoi pareri, e con tanta sicura tranquillità si versava nella voce che non sapevi di qualificare se non di piatto. Qualunque cosa nominasse quella lingua, l'arte, la scienza, la politica, tutto era macchiato dei più orribili sacrilegi.

«Del resto, in quel luogo di perdizione nulla era sacro: una invereconda snobismo fotografica foriva tutti i più vivi e più pari ideali dell'anima mia. Così, io stava fra quella gente in una perenne attesa di sbigottimento e di stupore: assottavo quelle stamberie con una certa ardeore che non mi conquistava le simpatie dei colleghi, né dei superiori.

«Questi erano i quattro proprietari del giornale, Peppino Turco, Vassallo, Genaro Minervini e Federico Napoli...

«La frenesia del profilo, terminata la galleria politica di Peppino Turco, andava scemare, rinceruol: a qualunque costo per qualunque occasione, per qualunque uso ci voleva il profilo.

«Così io, che non avevo allora né veduto mai il De Amicis, il Giacosa, lo Beaconsfield, feci i loro profili con un meravigliosa faccia tosta, e il *Fracassa* li stampò con una buona fede miracolosa.

«In fatto di letteratura, Vassallo aveva allora due amici, nei quali credeva: buon Navarro della Miraglia, e il signor Enrico Montecorboli; e questi due, e qualche polpetta d'occasione ond'ero caricato io, bastavano alla domenicale digestione letteraria dei lettori.

«In fatto di politica, poiché il baro Nicotera ogni tanto inceppava o probò assolutamente la cooperazione del Turco si navigava senza bussola e senza timone affatto.

«Io però, allora, non potevo acchetare le insurrezioni della mia ragione; e, se bene il fascino maledetto mi trasse sempre più addentro, non cessavo di siflogizzare. Passavo tutto il mio tempo all'Università e l'ufficio del giornale, trovando i miei libri di scuola scarabocchiati delle sacrileghe facce dei miei colleghi, rabbrivendo, traducendo dal tedesco degli articoli sulle condizioni politiche del principato di Bulgaria e sulle tariffe doganali del principe Bismarck, i quali erano stampati con un *calenbourg* fondo, senza che Vassallo, né io, né i lettori ne intendessimo nulla, mi domandavo dove sarebbe andato a parar *Fracassa*, e dove mi battevo io.

«O benedetta guerra di Tunisi, che ho raccontata senza aver nemmeno una carta geografica.

«Io prendevo i telegrammi del Turco e ne facevo tre colonne di prosa fantastica inventando una geografia da selvaggi,

spolverando la più vieta e più pazza retorica orientale, descrivendo minutamente battaglie onde si sapeva solo il numero dei morti e dei feriti, mentendo in tutto le forme che la più pazza doppravazione della fantasia può escogitare. Un giorno tradussi da un romanzo di Belot, *Le roi des grecs*, una descrizione di Tunisi in un giorno di mercato, e la stampai: quella prosaccia fu ripubblicata da tutti i giornali del regno d'Italia. Un'altra volta, per dare un saggio della lingua dei Krumiri, i quali parlano l'arabo, stampai un apologo in una lingua africana dello Zambese; e non fu in orientalista in Italia che protestasse contro quella infame soverchieria. Vassallo gongolava:

«Lo vedi? — mi diceva. E io, a forza di vedere, mi lascio trascinare.

«In pochi mesi, i paradossi dei miei colleghi avevano sconvolto il mio spirito, e abbattuti tutti i miei criteri di nobiltà e di onestà letteraria. Vedendo Vassallo ridere dei suoi propri versi, io che l'anno innanzi credevo nella poesia... recisi con le mie mani tutti i gambi poetici che avevo radicato nell'anima mia; io, che m'ero lanciato allo studio della storia letteraria con l'ardore d'un alchimista buttantesi alla ricerca della pietra filosofale, e avevo palpato di un vero palpito di amore in cospetto dei primi codici provenzali che mi fa dato toccare, e volevo basare tutto il mio futuro edificio letterario sulle fondamenta solide d'una larga coltura scientifica, a forza di udire Mezzabotta, il quale con argomentazioni burlesche voleva dimostrare che il sanscrito non esiste, incominciai a lasciare tra le carte d'ufficio e i giornali, i miei libri di scuola e le mie trascrizioni dai manoscritti antichi.

«Per tal modo la schiettezza rigida della mia indole si pervertiva; e la consuetudine delle transazioni con la mia coscienza artistica e con la mia coscienza morale mi vinceva. Non solo avevo descritto persone non mai vedute, non solo avevo tradotto articoli politici ed economici di cui non capivo il senso, non solo avevo raccontato la guerra di Tunisi senza nemmeno sapere la cifra della popolazione di Tunisi, e avevo scritto corrispondenze dalla Germania senza aver mai passato il confine; ma io avevo scritto articoli bibliografici ed enciclopedici di libri che non aveva letto, ma io avevo riferito di feste alle quali non ero stato, ma io ero giunto all'ultima impudenza della menzogna, poiché avevo osato scrivere di musica!

L'articolo dello Scarfoglio è lungo; le rivelazioni dell'irritato ex-redattore del "giornale più bon fatto d'Italia", sono ancora notevoli. Ma pare che bastino queste per capire come si fanno certi giornali e che valgano i loro giudizi.

## Governo e Parlamento

### Notizie diverse

Il dissenso fra i ministri sopra la chiusura della sessione continua sempre.

Baccelli si oppone più vivamente perché tutti i suoi progetti cadrebbero essendo venuto a Roma Berio con una relazione favorevole al progetto della legge sull'istruzione superiore, per cui insiste perché si ponga il suo progetto all'ordine del giorno nelle prime sedute della Camera onde provocare un voto parlamentare a suo riguardo.

Ieri alle ore quattro ebbe luogo l'annuncio Consiglio plenario di ministri. Il Consiglio durò due ore. I ministri esaminarono i decreti di prelievo per le spese impreviste dei vari ministeri.

Si afferma che il principe di Napoli verrà iscritto nel nuovo collegio militare di Roma.

Mancini ripartirà sabato per Capodimonte; Depretis si fermerà a Roma fino agli ultimi del mese, poi tornerà a Stradella.

Ieri la Commissione per la perequazione fondiaria, continuando i suoi lavori, prese una importantissima decisione, e cioè di esentare dall'imposta tutti i fabbricati rurali, che verranno costruiti dopo la promulgazione della legge fino alla revisione generale del catasto, il che equivale quasi al dire per sempre.

## ITALIA

Genova — Ieri l'altro per poco nella stazione centrale di Piazza Principe non avvenne un grave disastro. Il direttissimo N. 5 proveniente da Alessandria e Milano, ed in arrivo all'1.40, entrò con tutta velocità sotto la tettoia della stazione. Ad

onta dei segnali, dei fischii d'allarme non fu possibile stringere i freni e la macchina andò ad urtare con violenza contro i restringenti che sotto la tettoia fanno testa al binario.

L'urto fu fortissimo. Tutte le persone che erano in piedi, entro le vetture, vennero rovesciate e gettate le une contro le altre. Sedici persone rimasero contuse o ferite leggermente, e tra queste un ingegnere di Torino che ebbe tagliata la faccia da uno sportello. Lo spavento fu grandissimo.

La macchina e i restringenti rimasero gravemente danneggiati.

Da due giorni le guardie di questura hanno un gran affare per togliere dalle mura della città certi biglietti in litografia, della grandezza di un francobollo, anzi simulati francobolli con questa scritta in giro: *L'Italia è fatta, ma non compiuta — Viva Trento e Trieste redente.*

Cosenza — Avanti ieri un oragano produsse molti danni sul litorale Tirreno.

Crollarono alcuni mulini; vi sono parecchi morti e feriti.

La tartana *Sanvincenzo* naufragò salvandosi l'equipaggio.

Messina — Telegrafico da Patti (Sicilia) in data del 18:

Ieri sera, alle ore otto, a Castol di Lucio, moltissima popolazione invase la sala municipale in causa della applicazione della tassa fuocatico.

I consiglieri che erano riuniti, furono cacciati fuori.

I dimostranti tentarono di abbruciare le carte e i registri.

Accorsa la forza pubblica, alle 10 ore tornata la calma.

Furono eseguiti alcuni arresti. Stumano ordine perfetto.

## ESTERO

### Austria-Ungheria

Il *Mercurio di Vestfalia* annunzia che gli ebrei si propugnano di combattere l'antisemitismo con una vasta operazione di borse. L'Ungheria sarebbe la prima vittima scelta dal carnello. I banchieri ebrei hanno deciso di battere sul mercato tutti in un tempo i fondi ungheresi. Tutta la stampa cattolica e con essa un buon numero di giornali liberali, indipendenti dal giudaismo protestano contro questo nuovo genere di strangolazione sociale. Fa meraviglia che il governo austriaco imponga a tali infami speculazioni che non mirano ad altro che a rovinare gli interessi di un paese intero.

## DIARIO SACRO

Venerdì 21 settembre

S. Matteo ap. evang.

Digiuno dello Tempora

### Effemeridi storiche del Friuli

21 settembre 1317 — Parlamento generale del Friuli in Udine.

## Cose di Casa e Varietà

### Offerte al S. Padre in occasione del pellegrinaggio italiano.

I chierici del Seminario nel giorno di S. Pietro L. 23,10 — Parrocchia di Perco L. 4,82 — id. di Lazzanza L. 5 — id. di Variano L. 10 — id. di Besia L. 10 — id. di Bertolo L. 11,23 — id. di Attimis o Subit L. 7,40 — id. di S. Leonardo degli Slavi L. 9 — id. di Vanzegno L. 8,43 — id. di S. Maria di Corte in Cividale L. 5 — D. Antonio Della Vedova L. 10 — Parrocchia di Zorzo L. 10 — id. di Fergaria L. 7 — N. N. L. 10 — Vicaria di S. Paolo al Taglium L. 20 — Parrocchia di Aris L. 3,32 — id. di Palozza L. 21,64 — id. di Viscondone L. 5 — Chiesa del SS. Crocifisso di Udine L. 12 — D. Giuseppe Gobbi capp. di Coderno L. 10.

Offerte precedenti L. 254,86  
Totale > 457,80

Conferenze pedagogiche. Il r. Provveditor agli studi avvisa che le conferenze pedagogiche che avranno principio in Udine nel giorno 25 corr. si terranno in una sala dello Stabilimento urbano femminile all'ospedale Vecchio.

Nella circostanza delle conferenze il prof. Viglietta per incarico del Ministero di agricoltura terrà ai maestri alcune lezioni di agraria. Il programma di queste lezioni verserà sopra la coltura della vite e la vinificazione.

Consiglio d'Amministrazione della Casa di Carità di Udine ed Orfanotrofio Renati. E' aperto il concorso a N. 3 piazze gratuite d'orfanelli d'ambio i sessi presso quest'istituto.

Le istanze saranno presentate a quest'Ufficio non più tardi del giorno 5 ottobre p. v.

A norma del concorrenti si trascrive l'art. 21 dello Statuto organico di questa Casa di Carità.

Art. 21. Spetta al Consiglio d'amministrazione l'ammissione nell'istituto degli orfani e delle orfane che dovranno essere provati privi almeno di padre, figli legittimi di genitori di buona fama, dell'età non minore d'anni cinque e non maggiore d'anni dieci ed appartenere alla città di Udine od alla sua Diocesi, di buona fisica costituzione e che abbiano subito con esito felice l'innesto vaccino.

Saranno di regola da preferirsi gli orfani di entrambi i genitori e quelli che versano in maggior grado di povertà. Gli orfani maschi saranno licenziati dall'istituto raggiunti che abbiano gli anni 18, le femmine dopo compiuta l'età d'anni 18.

Indistintamente poi e senza riguardo ad età, potranno essere licenziati in qualunque momento per motivi di salute, per indisciplinatezza o per scarso profitto.

Udine 18 Settembre 1883.

Il Presidente

A. DELFINO

Un altro arbitrio ministeriale. Parecchi giornali hanno pubblicato la seguente grave notizia:

«Il ministro guardasigilli ha prescritto che d'ora innanzi tutti i giovani che vogliono contrarre matrimonio debbono, assieme agli altri documenti prescritti dalla legge in proposito, esibire il congedo dal servizio militare o la dichiarazione di riforma.

«Senza uno di questi due certificati di essere esenti da una chiamata sotto le armi, non si può ottenere la pubblicazione della domanda di matrimonio.

Se le cose stanno in questi termini, l'atto del ministro ci sembra tirannico e illegale. Tirannico perché quantunque l'atto civile non sia per noi se non una semplice formalità, con tutto ciò, data l'attuale condizione di cose, è formalità che porta troppo gravi conseguenze giuridiche, perché possa essere vietata ad un'intera classe di cittadini, cioè ai militari in servizio, di adempirli liberamente. Spesso nelle campagne s'incontrano giovani non ancora soggetti alla leva e già ammogliati religiosamente. Or bene, costoro, sul punto di partire per i armi, specialmente se vi è probabilità di guerra, assai facilmente potrebbero essere consigliati a regolare in faccia alla legge, per tutte le conseguenze possibili, la posizione delle loro famiglie. Ma si frappono il ministro o dico «no»? Sennonché il decreto ministeriale non può aver valore perché contrario alla legge. Il Codice ritiene la pubblicazione come necessaria al compimento dell'atto civile. Chi impedisce quella, impedisce dunque l'atto stesso. Ora è noto che gli impedimenti dell'atto civile, sono pure temporanei, sono regolati tassativamente dal Codice, ed può un ministro di suo capriccio restringere l'ampiezza delle leggi.

Consiglio di Leva. Seduta del giorno 19 settembre 1883.

### Distretto di S. Pietro al Nativone

|                         |       |
|-------------------------|-------|
| Abili alla 1ª categoria | N. 41 |
| Abili alla 2ª categoria | > 16  |
| Abili alla 3ª categoria | > 20  |
| Riformati               | > 36  |
| Rivedibili              | > 45  |
| Inabilitati             | > 12  |
| Al' Ospedale            | > 1   |
| Cancellati              | > 2   |
| Reintestati             | > 7   |

Totale N. 189

Sommossa. La sera del 17 in Bionzo (fratello di Codroipo) avvenne una sommossa popolare intorno ai custodi idraulici per questione della legna raccolta sull'alveo del Tagliamento. L'Arma dei carabinieri intervenuta sciolse presto ogni cosa; operarono sei arresti.

## MERCATI DI UDINE

20 Settembre 1883.

### Granaglie

|             |                          |
|-------------|--------------------------|
| Segala      | L. 11.— 11.30 11.40 —    |
| Grano comm. | > 10.50 11.50 12.— 12.75 |

|             |                          |
|-------------|--------------------------|
| Gialloncino | > 12.— 12.50 13.— —      |
| Fiumento    | > 16.70 17.— 17.40 17.75 |
| Lupini      | > 7.— 7.50 7.60 —        |

### Pollerie

|                         |                 |
|-------------------------|-----------------|
| Oche peso vivo al chilo | L. 0.55 0.65    |
| Gallina id.             | id. > 1.— 1.10  |
| Pollastri id.           | id. > 1.20 1.40 |

### Foraggi e combustibili

|                      |                 |
|----------------------|-----------------|
| Fieno dell'Alta I q. | L. 4.80 5.— —   |
| > > II >             | L. 3.40 3.70 —  |
| > della Bassa I >    | > 4.— 4.70 —    |
| > > II >             | > 2.80 3.— 3.40 |
| Paglia da lettiera   | > 4.15 4.30 —   |
| Legna tagliata       | L. 2.10 2.20 —  |
| > la stanga          | > 1.80 2.— 2.10 |
| Carbone I qualità    | > 7.— 7.30 —    |
| Carbone II >         | > 5.60 6.30 —   |

## TELEGRAMMI

Berlino 19 — La *Norddeutsche Zeitung*, confutando l'asserzione della *National Zeitung*, dice che il ritorno di Schlozer e la sua precipitazione spiegasi semplicemente perché il congedo è spirato. Schlozer — spirato il suo congedo — informò Bismarck chiedendo se desiderava parlargli prima della sua partenza. Bismarck rispose di sì come usasi in simili casi e come vuole la cortesia nelle relazioni di servizio. Quindi il ritorno di Schlozer non è affrettato, ma anzi ritardato di 24 ore.

Sofia 19 — Fu consegnato al principe l'indirizzo in risposta al discorso del trono. Ho pregato di ristabilire la costituzione di Terno con un manifesto indicante i punti che il principe vorrebbe modificati. — Il principe rispose acconsentendo. Attendesi il manifesto.

Copenaghen 19 — Gladstone dette a bordo della sua nave una colazione invitando la famiglia reale di Danimarca, lo czar e la zarina. Gladstone pronunziò un discorso molto simpatico per la Danimarca e contenente espressioni benevoli per la Russia.

Costantinopoli 19 — Si smentisce che la Porta offra alla Germania in caso di guerra colla Francia la cooperazione dell'esercito turco in Tunisia.

Parigi 19 — Ferry conferì nuovamente con Tseng prima di recarsi a Montevandry. E' smentito che Waddington abbia assistito al colloquio di ieri, egli era assente. Garbat fu nominato comandante in capo delle forze terrestri e marittime al Tonchino.

Credesi che la partenza di Bonet sia stata cagionata da tale nomina.

Parigi 19 — Il governo è deciso di non anticipare la convocazione delle camere non essendovi necessità.

Parigi 19 — I dissensi tra Harmand ed il generale Bonet sorsero a proposito di Song-lay.

Harmand faceva premura perché disponesse l'assedio a quella città mentre Bonet voleva attendere rinforzi. E' probabile che vengano richiamati amendue dal loro ufficio. Si dice che Waddington surrognerà Challemel al posto di ministro degli esteri.

Costantinopoli 19 — Si è scoperta una cassa di dinamite vicino al palazzo di Yildir-Kiosch, residenza favorita del Sultano, il quale ne rimase spaventatissimo.

## NOTIZIE DI BORSA

20 Settembre 1883

Fior. austr. d'arg. da L. 210.50 a L. 210.75  
— Banconote austr. da L. 210.50 a L. 210.75  
— Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1883 L. 91.05  
a L. 91.— — id. id. 1 gennaio 1884 L. 88.88  
a L. 88.83.

### Carlo Moro gerente responsabile.

I sottoscritti proprietari dell'ex negozio **Adamo Stufferi piazza S. Giacomo, Udine**, avvertono che si trovano assorbiti in *Brucati* con oro e senza, *Pianeta*, *Damaschi* in lana e seta, *Baldacchini* con accessori, *Veli Umerali*, *Griseletta* e argento per colonnelli, *Frangia frisel*, *Galloni frisel* a pizzo oro, argento e seta, *Ficocchi* con cordoni dorati, *Damaschi* e *Tapeti* per cora, *Stole*, *Manipoli*, *Copripisidi*, *Fortachieri* per tabernacolo. Assommo forniture apparati sacri. Promettono modicità sui prezzi da non temere concorrenza, sperando con ciò di vedersi onorati da numerosa clientela.

**URBANI & MARTINUZZI**  
ANTICA DITTA ADAMO STUFFERI  
Piazza S. Giacomo, Udine.

**Pastiglie per fumatori**

Questo pastiglio si raccomanda ai signori fumatori o spezialmente a coloro che per qualche piccola indigestione o malattia spiragliano l'alto cattivo; fumando molto grave stando la compagnia.

La scatola L. 1

Arrivando a cent 50 si spediscono dall'ufficio an-